

Osservatorio MSA-COVID19

Rapporto di ricerca

Anteprima dei risultati¹

10 aprile 2020

L'osservatorio "Mutamenti Sociali in Atto-COVID19" (MSA-COVID19) è un progetto del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-Irpps) che **indaga su atteggiamenti e comportamenti della popolazione nell'emergenza COVID19 in relazione al "distanziamento sociale"**. A partire dall'emanazione del decreto #IoRestoA Casa da parte del Consiglio dei Ministri in materia di spostamento delle persone fisiche all'interno del territorio nazionale si è prodotto un cambiamento improvviso e radicale delle abitudini e degli stili di vita della popolazione con una drastica riduzione di ogni forma di socialità, mutamenti nell'interazione sociale e nella tenuta e organizzazione del lavoro.

Il progetto, in una prospettiva diacronica, ha lo scopo di **esplorare, analizzare, comprendere e proporre previsioni circa gli effetti psicosociali della contrazione dell'interazione sociale e della prolungata convivenza abitativa**, per poi definire interventi a sostegno del benessere della popolazione. **Lo studio riguarda la dimensione interpersonale, psicologica ed economica del "distanziamento sociale"**.

L'attività interessa quattro aree d'indagine. La prima attiene alle informazioni socio-anagrafiche dei rispondenti. La seconda, interazione nel distanziamento/avvicinamento sociale, rileva i mutamenti nell'interazione sociale, l'uso del web e le forme di devianza e disagio. La terza, fiducia e opinioni, riguarda la valutazione delle organizzazioni pubbliche, opinioni e orientamenti personali. La quarta, emozioni e resilienza, analizza la valutazione del sé, le emozioni primarie e la resilienza.

L'osservatorio MSA-COVID19 si avvale del contributo di un ampio e multidisciplinare gruppo di ricerca con competenze nel campo della sociologia, statistica, psicologia, psicopedagogia, demografia, economia e antropologia culturale. I membri del gruppo hanno una lunga esperienza in ambito di analisi di atteggiamenti e comportamenti della popolazione, interazione e condizionamenti sociali, comunicazione e divulgazione scientifica.

¹ Autori del presente rapporto: Antonio Tintori, Loredana Cerbara, Giulia Ciancimino per il CNR-Irpps; Federica La Longa e Massimo Crescimbeni per l'INGV.

Sommario

1. Metodologia d'indagine	3
2. Uno sguardo d'insieme.....	5
3. La nuova routine giornaliera. Emerge la cultura, e le attività stereotipate per genere.....	11
4. L'uso del web. Virtuosi e complottisti	14
5. Iperconnessione e trasposizione del reale nel virtuale.....	15
6. Violenza domestica e assistita	18
7. Fiducia sistemica	19
8. La Resilienza.....	21
9. Le emozioni primarie.....	26

1. Metodologia d'indagine

L'indagine è stata realizzata utilizzando un sistema di rilevazione on line a cui si può accedere attraverso qualunque device in grado di navigare in Internet. L'avviso per la compilazione è stato diffuso attraverso il sito del CNR-Irpps e le relative pagine social (Twitter e Facebook) istituzionali. Questa modalità di somministrazione fornisce un collettivo statistico di cui non possono essere controllati i parametri di popolazione come avviene per un campionamento probabilistico. Tuttavia, per gli obiettivi della ricerca, essa è risultata del tutto efficace perché ha agevolato l'ampia diffusione del questionario di rilevazione senza alcun tipo di barriera, neanche quella territoriale. D'altra parte, gli ultimi dati riportati dal rapporto annuale sull'uso di internet² mostrano che in Italia il 94% della popolazione possiede uno smartphone, ed è plausibile che tutti i ragazzi di 13 e oltre e le persone ultrasessantacinquenni ne abbiano disponibilità. Indicativo dell'effettivo accesso alla rete internet da telefono cellulare è il fatto che solo l'1,6% dei cellulari attivi non sono smartphone (anche se questo, di per sé, non li rende inabili alla navigazione su internet). La disponibilità invece di personal computer per le famiglie si ferma al 77% (dato coerente con quello diffuso dall'ISTAT).

Il gruppo di ricerca si è chiesto quale altro tipo di barriera avrebbe potuto limitare la partecipazione al sondaggio, pur avendo contezza che una percentuale altissima della popolazione italiana ha avuto la possibilità di accedere al questionario. Ipotizzando che potrebbero essere rimaste escluse fasce di popolazione più fragili, come gli anziani e le persone con basso titolo di studio, sono stati messi in campo diversi incentivi per agevolare la compilazione da parte di questi gruppi di popolazione meno rappresentati, come la pubblicizzazione della ricerca in ambiti e gruppi di riferimento per le fasce più deboli del tessuto sociale. Queste azioni, complessivamente, hanno fornito un collettivo che rappresenta la popolazione nel suo complesso, anche se si compone da gruppi sociali raffigurati da diversa numerosità.

La copertura territoriale si estende a tutte le regioni con una media nazionale alla data del 02 aprile dello 0,30%, e varia tra un minimo di 0,10 (Campania) ad un massimo di 0,49% (Piemonte) (Fig. 1.1).

I rispondenti di sesso femminile sono circa il doppio di quelli di sesso maschile, e rappresentano lo 0,40% della popolazione residente con età compresa tra 18 e 79 anni. La distribuzione per età (tra 18 e 79 anni) rispetta quella della popolazione residente, tranne per la classe degli ultrasessantenni che è

² Il rapporto, curato da We are social e Hootsuite e diffuso all'inizio di ogni anno, riporta dati da più fonti ed è ormai un riferimento internazionale per le statistiche sull'uso di internet e dei social media in diversi Paesi del mondo (<https://datareportal.com/reports/digital-2020-italy>).

leggermente sottostimata rispetto alle altre classi (Fig. 1.2). Il collettivo rappresenta inoltre lo 0,16% della popolazione non laureata e lo 0,84% di quella con laurea o più.

In ragione delle sottorappresentazione nel collettivo di ricerca dei soggetti anziani e con basso titolo di studio, i dati sono stati statisticamente riproporzionati in modo da garantire un peso maggiore alle risposte degli uomini, delle persone con basso titolo di studio e di chi risiede nel Mezzogiorno.

Fig. 1.1 – Percentuale di rispondenti sulla popolazione residente

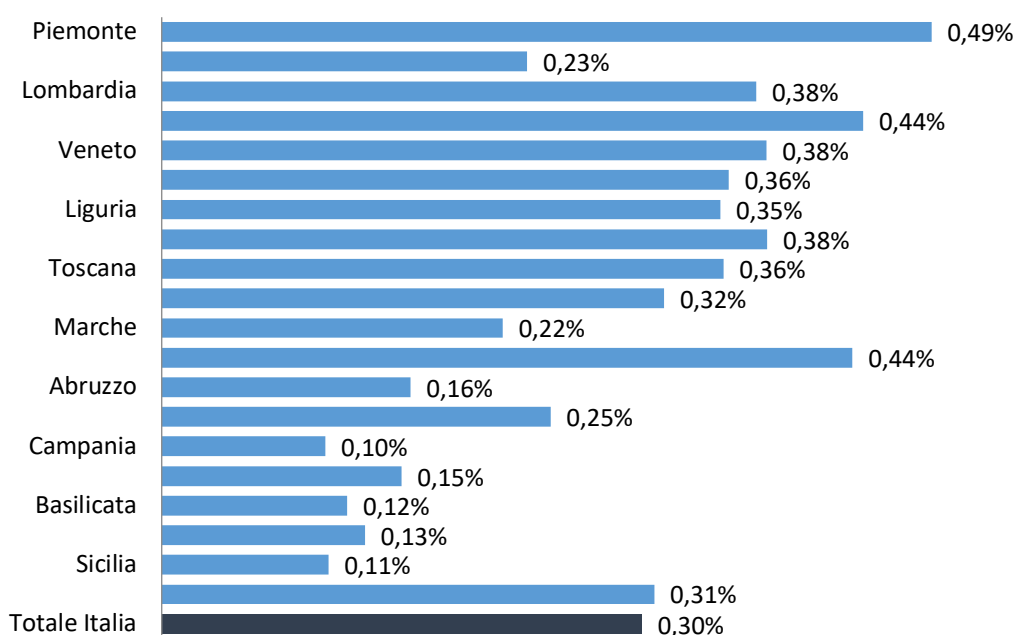
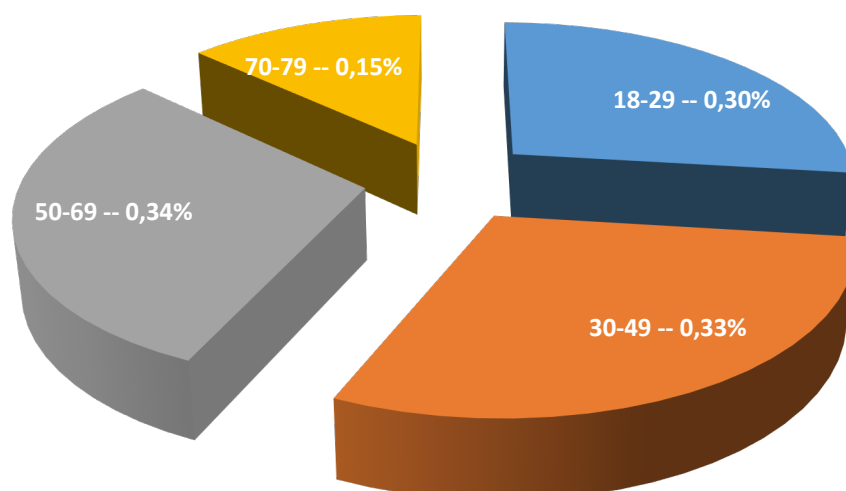


Fig. 1.2 - Percentuale di interviste per età sulla popolazione residente in età 18-79 anni



2. Uno sguardo d'insieme

Il disegno di ricerca formulato dall'Osservatorio MSA-COVID19 prevede la contestuale analisi di variabili di tipo sociale e individuale. Nella lettura complessa dei risultati di ricerca si evidenziano delle concatenazioni di nessi causali di atteggiamenti e comportamenti, per le quali ognuna di tali variabili può essere sia causa sia effetto del delinarsi dei fenomeni osservati e analizzati in momenti specifici e nel loro andamento temporale.

Il 73,1% dei rispondenti in questo momento ha un partner, con cui, per il 56,7%, convive, a fronte del 13% che vive da solo (Fig. 2.1). Circa la metà del collettivo vive con almeno 2 o 3 persone (Fig. 2.2) ed è per lo più impiegato a tempo pieno (Fig. 2.3). Per il 24,9% dei soggetti l'attività lavorativa è sospesa, mentre, tra i rimanenti lavoratori, il 23,4% opera in smart working (Fig. 2.4).

Rispetto alle conseguenze lavorative dovute all'interruzione di molte attività produttive, **circa 4 persone su 10 prevedono di andare incontro a gravi perdite economiche, più di una su 10 perderà il lavoro o chiuderà la propria attività, e due su 10 andranno in cassa integrazione. Il titolo di studio appare un importante salvagente sotto il profilo della tenuta lavorativa.** È infatti decisamente consistente la quota delle persone con titolo di studio alto (laurea e post laurea) che non subirà conseguenze lavorative (43,3% contro 33% di chi ha un titolo di studio medio-basso), quando addirittura non gli si potranno aprire nuove opportunità professionali (16,9% contro 12,1% di chi ha un titolo di studio medio-basso) (Fig. 2.5).

In un periodo come questo, le incertezze economiche fanno sì che si regredisca alla necessità di guardare ai bisogni di base. Al perdurare dell'emergenza sanitaria, e dei conseguenti mancati introiti economici, sarà seriamente **messa a rischio la capacità delle persone di far fronte anche alle esigenze alimentari. Questo rischio è concreto per circa 3 persone su 10 e decisamente più presente nel centro e sud Italia piuttosto che a nord (Fig. 2.6).** Anche in questo caso, sono le **persone che possiedono un titolo di studio medio-basso** a segnalare con maggiore intensità questo problema.

Complessivamente, si evidenzia in questo momento **un'elevata quota di incertezza per il futuro**, che riguarda indistintamente tutti, ma **in particolare le donne** (percepiscono molta incertezza il 44,9% delle donne e il 31,1% degli uomini) (Fig. 2.7). Nel tempo il livello di incertezza ha subito lievi fluttuazioni ma pur sempre confermando un chiaro divario di genere (Fig. 2.8). Anche il livello d'istruzione si è rivelato un fattore discriminante nell'approccio pragmatico e costruttivo al prossimo futuro: chi possiede un **titolo di studio medio-basso mostra un grado più elevato di incertezza**, marcando un sensibile divario con chi ha un titolo di studio elevato (Fig. 2.9).

Sotto il profilo relazionale e individuale la gamma dei problemi collaterali al distanziamento sociale si profila ampia e articolata. Tra questi, primeggiano le forme di **disagio connesse all'assenza**

dell'interazione sociale esterna, ma anche l'aumento di stati depressivi e disturbi di tipo alimentare o legati all'abuso di giochi elettronici e alcool. Le forme di violenza nella coppia si configurano inoltre come un fenomeno potenzialmente in forte crescita con il passare del tempo e dunque come conseguenza della convivenza "forzata" (Fig. 2.10).

I primi effetti che il distanziamento sociale sta producendo sui minori di 12 anni riguardano il disagio dovuto al distacco dagli amici e dai nonni (rispettivamente il 64,5% e 47,5%). Emerge, inoltre, un rilevante abuso di internet primariamente a scopo di gioco e comunicazione (rispettivamente 33,5% e 19,2%) (Fig. 2.11).

Fig. 2.1 - In questi giorni, con chi vivi a casa?

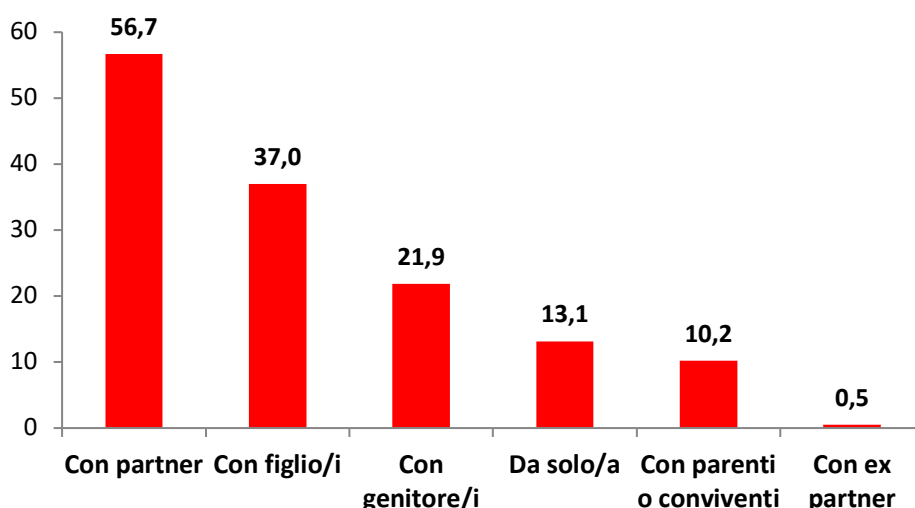


Fig. 2.2 – Numero di persone presenti in casa

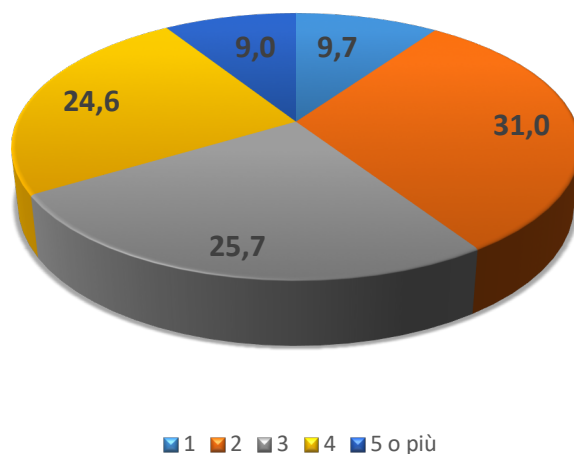


Fig. 2.3 – Tipologia di impiego prevalente (%)

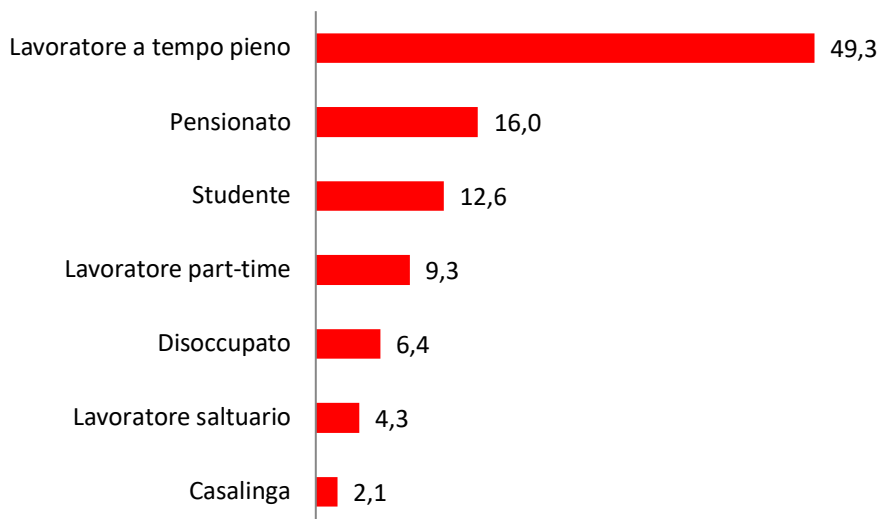


Fig. 2.4 – Modalità lavorativa (%)



Fig. 2.5 – Conseguenze lavorative connesse al COVID19 per titolo di studio

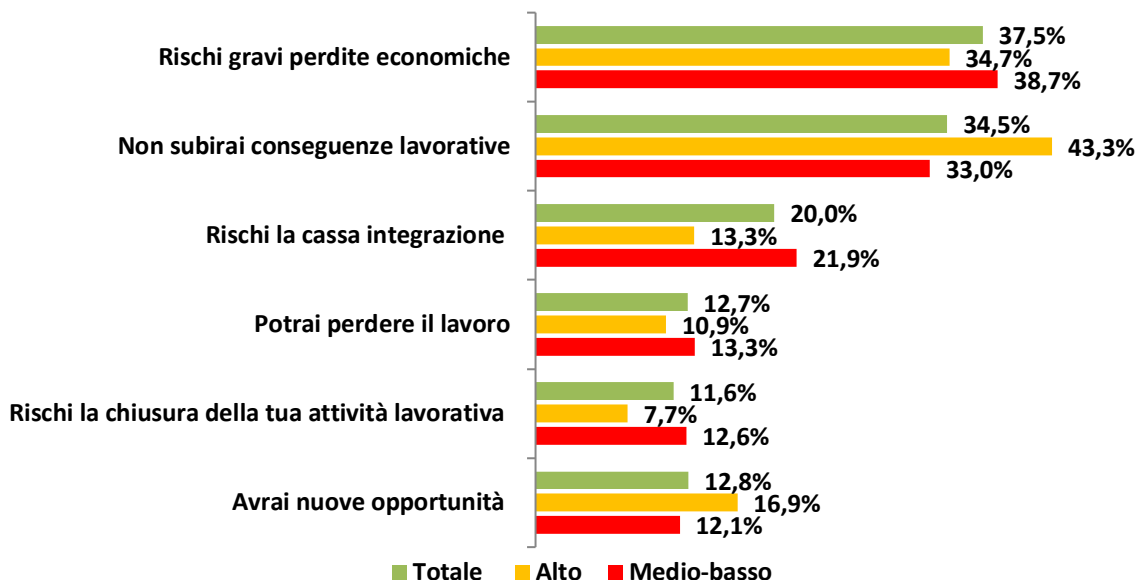


Fig. 2.6 – Se questa situazione proseguirà ancora a lungo, avrai difficoltà a far fronte alle esigenze alimentari?

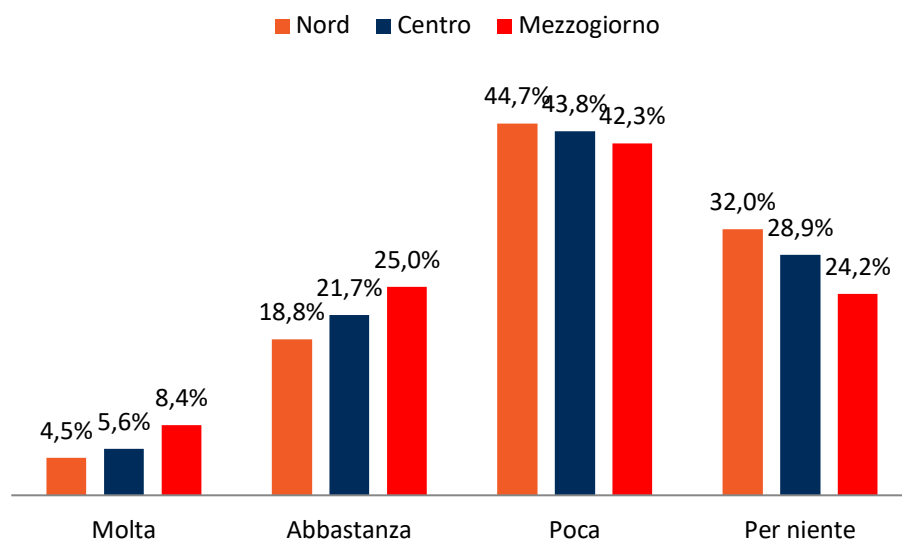


Fig. 2.7 In questo momento quanta incertezza provi per il futuro? (% per sesso)

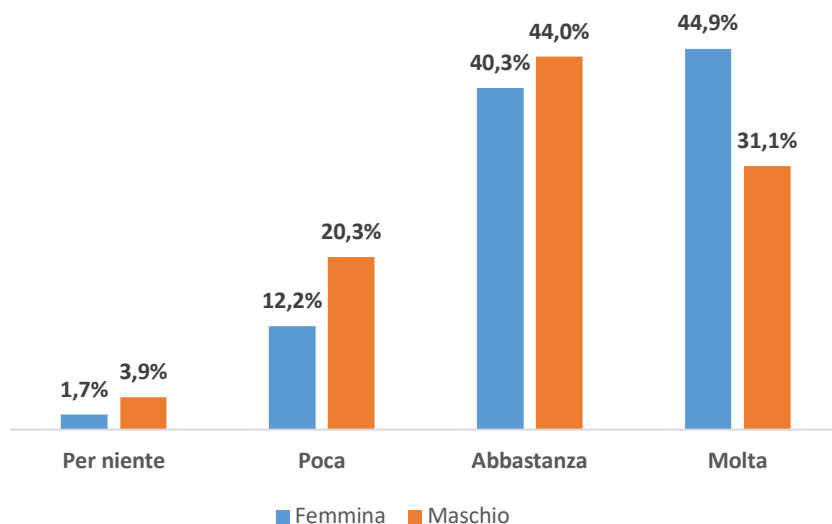


Fig. 2.8 Andamento giornaliero del livello di incertezza per il futuro (% per sesso dal 22 marzo al 2 aprile)

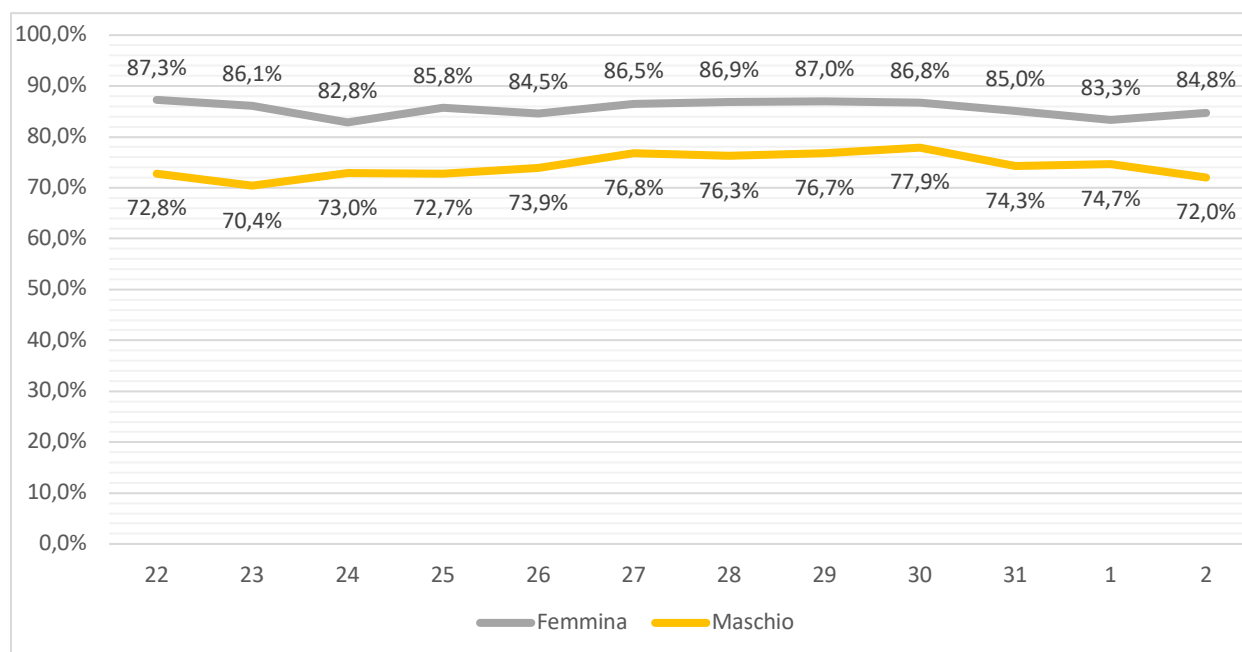


Fig. 2.9 Andamento giornaliero del livello di incertezza per il futuro (% per titolo di studio dal 22 marzo al 2 aprile)

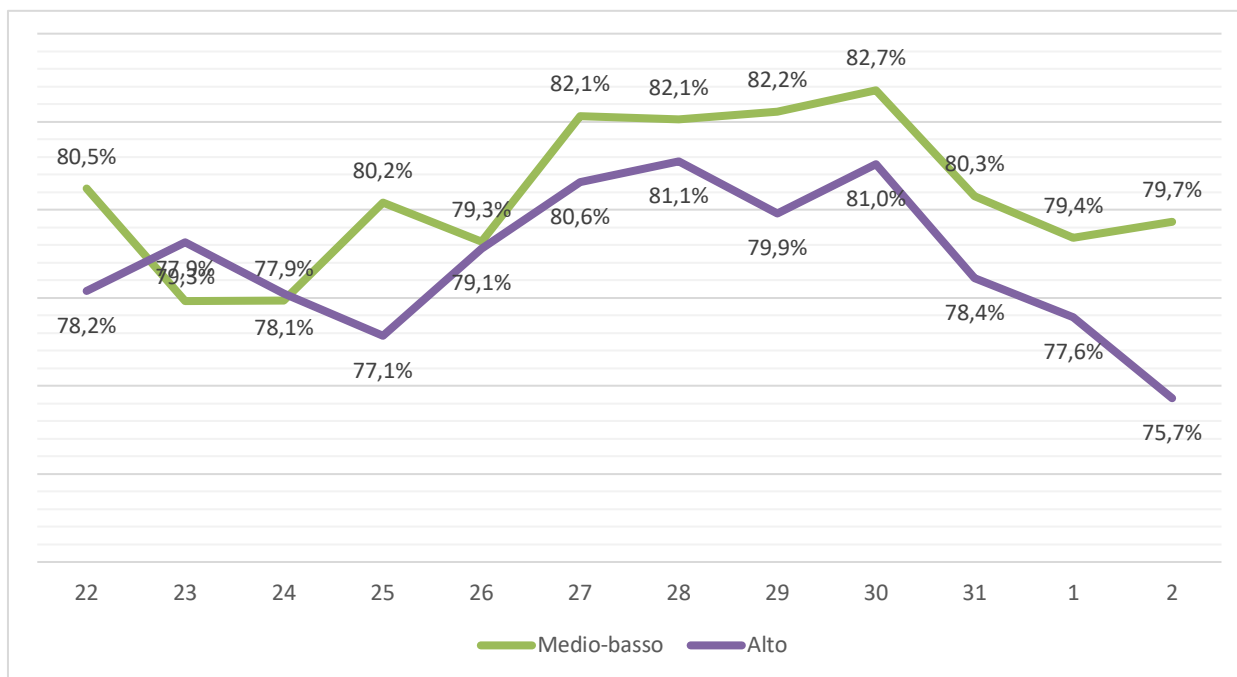


Fig. 2.10 - Se l'isolamento sociale durasse ancora a lungo, quali saranno i principali problemi per la popolazione?

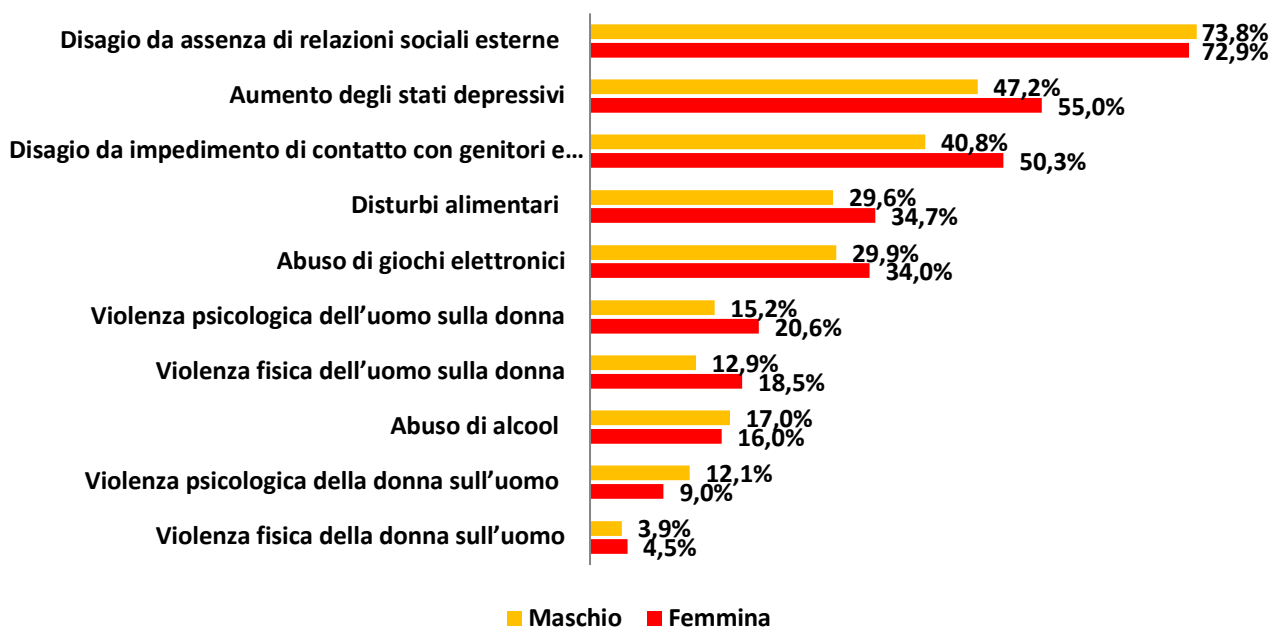


Fig. 2.11 Effetti del distanziamento sociale sui minori di 12 anni



3. La nuova routine giornaliera. Emerge la cultura, e le attività stereotipate per genere

Il distanziamento sociale sta producendo una rimodulazione, almeno parziale, delle abitudini sull'uso del tempo libero. **Spicca in particolare la lettura di libri** tra le principali attività svolte in questi giorni, e questo ci **offre la misura di come la liberazione del tempo indotta dall'emergenza sanitaria produca anche effetti positivi**, offrendoci la possibilità di rivalutare l'importanza e il piacere della cultura (negli ultimi dati dell'Istat, in riferimento agli anni 2013-2014, la lettura si configura come attività del tempo libero solo per il 5,8% della popolazione), della **cucina**, della **musica**, e anche dello **sport**, ora in buona parte praticato in ambiente domestico (Fig. 3.1).

La scelta di cosa fare appare però condizionata non solo dal tempo che stiamo vivendo e dai nostri interessi, ma spesso dai nostri condizionamenti sociali. Sotto il profilo del genere, con specifico riferimento alle attività condotte da uomini e donne, emergono infatti scelte condizionate da una **visione stereotipata dei ruoli sociali**. **L'indicatore di stereotipia di genere dell'Osservatorio MSA-COVID19 attesta al 16,1% la quota degli intervistati fortemente influenzati da tali atteggiamenti.** Soggetti a questa stereotipia sono circa il **20% degli uomini e il 10% delle donne**. Queste persone ritengono che anche in questo periodo sia **giusto offrire in particolare agli uomini maggiori valvole di sfogo**, ad esempio **permettendo principalmente a loro di uscire per la spesa o altre esigenze, ma soprattutto ritenendo che questo momento offra**

alla donna la possibilità di “riacquistare il suo ruolo naturale di madre e moglie” (sono d’accordo con questa affermazione il 27% delle donne e il 37% degli uomini).

Fig. 3.1 - In questi giorni, come trascorri il tuo tempo libero?



La presenza di stereotipi è dunque maggiore tra gli uomini, tra i non laureati, nel Mezzogiorno, tra i credenti, tra chi possiede un orientamento politico di centro-destra, e cresce al crescere dell’età. L’illusione dell’esistenza di ruoli naturali di genere, che produce di fatto coerenti comportamenti sociali, influenza dunque anche nel corso di questa pandemia la scelta delle attività del tempo libero, e questo nonostante stiamo sperimentando, per la prima volta e anche attraverso lo smart working, una gestione del tempo almeno in parte funzionale a un più proficuo equilibrio tra tempi di vita e lavoro, e dunque, in teoria, allo stesso superamento dei ruoli di genere.

Analizzando l’uso del tempo libero in un’ottica del genere, emerge che i maschi soggetti alla stereotipia si dedicano primariamente ai piccoli lavori casalinghi, mentre per le altre attività quali la lettura di libri, l’ascolto della musica, la cucina e la pratica di sport (Fig. 3.2; Fig. 3.3) si registra una minore partecipazione in confronto a quanti sono meno suscettibili agli stereotipi di genere.

Fig. 3.2 – Principali attività del tempo libero (% per rispondenti con stereotipia di genere)

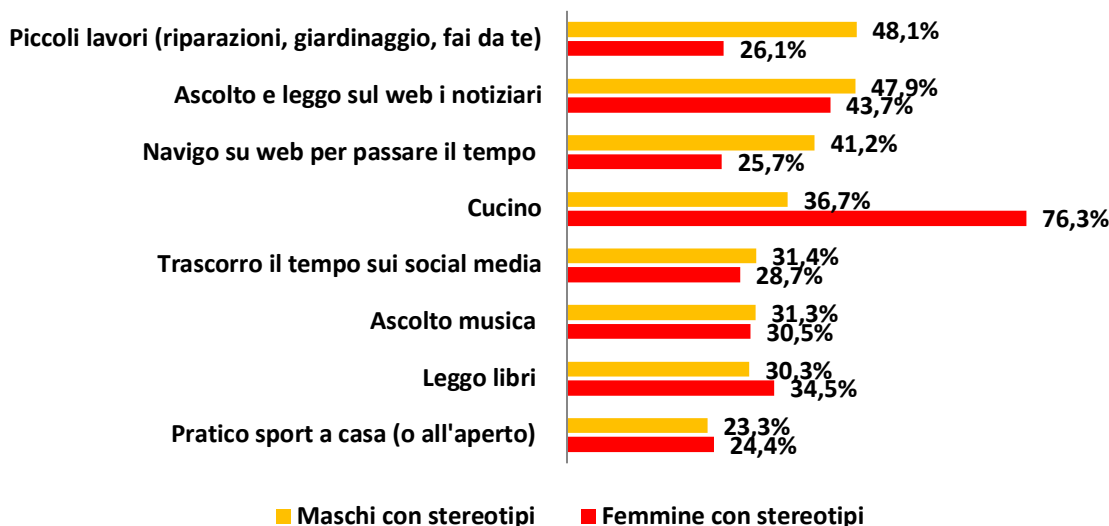
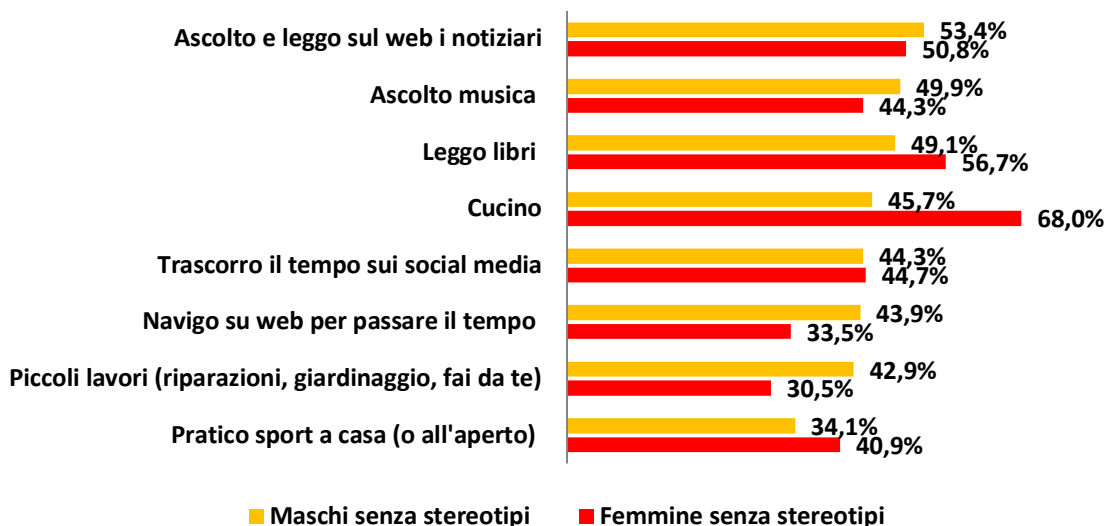


Fig. 3.3 – Principali attività del tempo libero (% per rispondenti senza stereotipia di genere)



4. L'uso del web. Virtuosi e complottisti

Gli atteggiamenti e i comportamenti adottati sul web possono definirsi virtuosi. Moltissimi prestano attenzione a ciò che leggono (80%), e nella maggior parte dei casi arginano i rischi dovuti all'imprudenza, facendo attenzione alle eventuali conseguenze di ciò che si scrive (94%), e controllando il contenuto di immagini e testi prima di condividerli (88%). Pochissimi si dichiarano favorevoli ad azioni di odio sul web (3%), **ma per il 30% è più facile esprimere sincerità in maniera virtuale piuttosto che dal vivo**. Se dunque si evidenzino comportamenti responsabili e che possono indurre a pensare che questo particolare momento di vita possa anche offrire stimoli per imparare a informarci sul web con crescente attenzione verso l'attendibilità e l'autorevolezza delle fonti, **si evidenzia allo stesso tempo la portata della "teoria del complotto", condivisa da 4 soggetti su 10, per i quali sul web si può leggere ciò che i notiziari, deliberatamente, ci nascondono (Fig. 4.1)**. Portatori di questa opinione sono prevalentemente i **maschi** (45% contro il 37% delle donne), e le persone con **titolo di studio medio-basso** (42% contro 32% di chi ha titolo di studio alto).

4.1 Livello di accordo circa le seguenti affermazioni sul web (%)



5. Iperconnessione e trasposizione del reale nel virtuale

Rispetto all'uso dei **social media**, quali, ad esempio, Instagram, Facebook e WhatsApp, **prima del distanziamento sociale il 42,1% dei soggetti presentava un utilizzo medio fino a 60 minuti, il 38% da 1 a 3 ore, e il 13,2% oltre 3 ore. In questo momento, per 4 soggetti su 10, si sta assistendo almeno a un raddoppio del tempo di utilizzo (fino a 60 minuti, 21,5%; da 1 a 3 ore, 42,1%; oltre 3 ore, 33,7%) (Fig. 5.1).** Sebbene non si rilevino differenze sostanziali, trascorrono leggermente più tempo sui social media le **donne**, chi vive nel **Mezzogiorno** e chi non ha figli. Tutti, comunque, indipendentemente dall'età, trascorrono in questo momento più tempo sui social media (Fig. 5.2).

Fig. 5.1 Tempo attualmente trascorso sui social media in confronto a prima

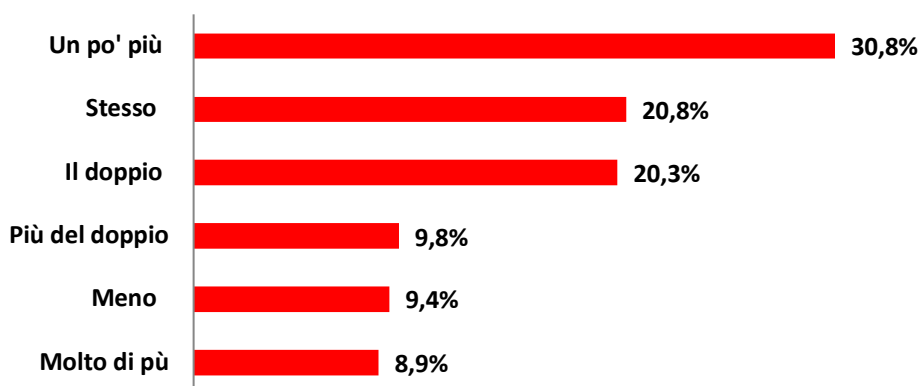
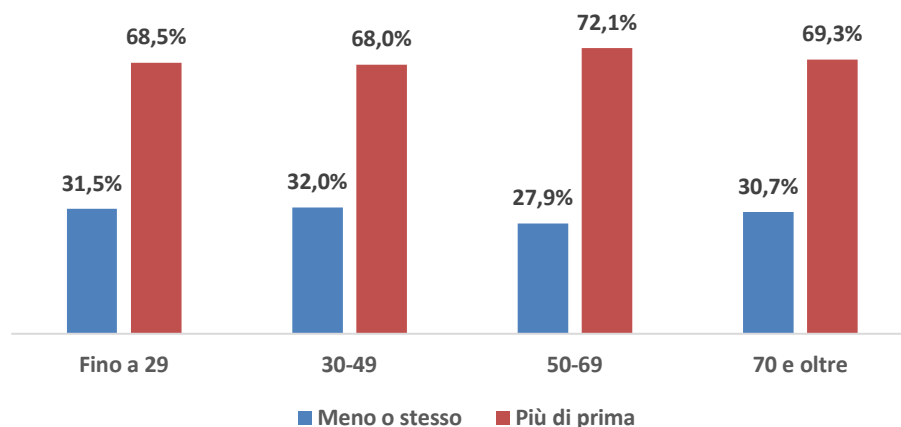
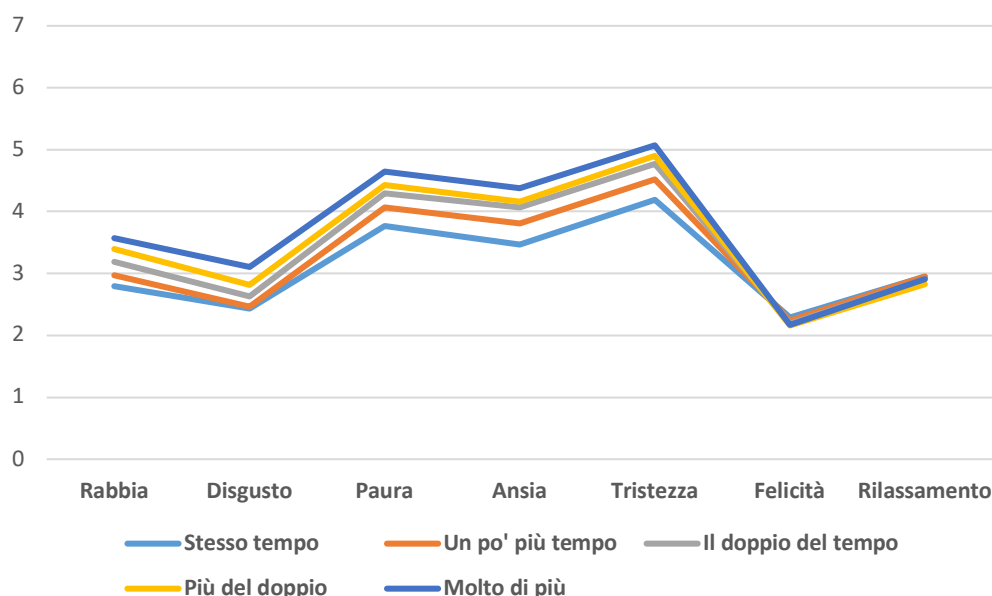


Fig. 5.2 Tempo attualmente trascorso sui social media in confronto a prima per classi di età



È interessante notare come, **al trascorrere dei giorni e all'aumentare del tempo passato sui social media, si evidenzia inoltre un incremento di stati negativi quali la rabbia (+0,78), il disgusto (+0,68), la paura (+0,88), l'ansia (+0,91) e la tristezza (0,88). Parallelamente si evidenzia una diminuzione della felicità (-0,12) e del rilassamento (-0,04).** In tutti i casi si tratta di emozioni primarie, che sanciscono il nostro stato d'animo in questo tempo di distanziamento e sospensione dell'interazione sociale di massa.

Fig. 5.3 Andamento delle emozioni primarie per tempo trascorso sui social media (valori su scala da 1 a 7)



Il distanziamento sociale, in modo inatteso e improvviso, sta precludendo a un'enorme massa di persone la possibilità di relazionarsi in modo naturale, e ciò in assenza di una chiara scadenza temporale. La tecnica ci offre dunque oggi più che mai una possibilità irrinunciabile, quella di mantenere viva la nostra interazione, in quanto animali sociali, mediante la comunicazione virtuale. Con internet non sarà infatti solo possibile dare continuità a molte attività lavorative e didattiche e diffondere le competenze digitali, ma ancor prima mantenere vivo il rapporto con l'altro. Di questo, senza dubbio, si parlerà molto in futuro. Certamente si dovrà riflettere su una rimodulazione dei tempi di vita e lavoro e sulle effettive chance offerte dallo smart working, ora che in molti ci siamo resi conto che un nuovo modo di guardare al lavoro, alla produzione e alla sua organizzazione, esiste e funziona per molti settori produttivi; un modo che abbate costi, inquinamento, e libera tempo. Parallelamente bisogna però prendere in considerazione **i rischi speculari di una così intensa e repentina immersione di massa nel digitale.** Essa, infatti, espone al rischio di una **implicita legittimazione della trasposizione del reale sul virtuale, soprattutto nel momento in cui l'uso**

massivo del virtuale è richiesto proprio a partire dalle esigenze dei più giovani, che devono continuare a portare avanti gli studi e avere occasioni ludiche e di distrazione. **Il rischio di una sovraesposizione a internet, e dunque dell’iperconnessione, potrà divenire un fattore patologico che deve subito essere preso in considerazione** (è stato infatti rilevato tra i minori di 12 anni un abuso di internet per gioco e comunicazione, in quote rispettivamente pari a 33,5% e al 19,2% di questi giovani). I mutamenti comportamentali in atto in questi giorni potranno infatti far crescere in modo importante l’**internet addiction, la sindrome da disconnessione (nomofobia) o il phubbing, col rischio di abituarci alla trasposizione delle relazioni sociali reali nell’interazione digitalizzata. I dati mostrano che circa la metà delle persone ritengono che la comunicazione virtuale (social media, chat ecc.) possa validamente sostituire quella personale (faccia a faccia) (44,5% contro 54,5%). I più scettici circa la validità di questa “sostituzione” sono i maschi (58,2%), mentre il campione delle donne si divide circa a metà. Seppure in assenza di significative differenze, analizzando il dato per classi di età si denota una maggiore diffidenza verso il virtuale come sostituto del reale all’innalzarsi dell’età. Il fatto che al trascorrere del tempo si denoti una tendenziale diminuzione della fiducia circa la possibilità che il mondo virtuale possa validamente sostituire quello reale, è certamente l’effetto del protrarsi del distanziamento, anche connesso all’aumento dei valori delle emozioni primarie negative, ma questo dato non deve essere letto come un segno di crescente sfiducia verso il digitale, che profila invece rischi concreti (Fig. 5.5).**

Fig. 5.4 In questo momento, ritieni che la comunicazione virtuale (social media, chat ecc.) possa validamente sostituire quella personale (faccia a faccia)? (% per classi di età)

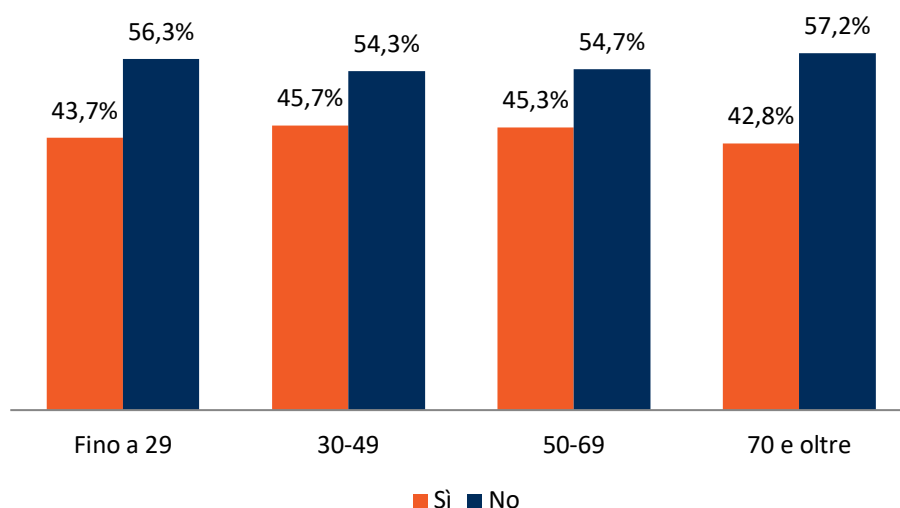
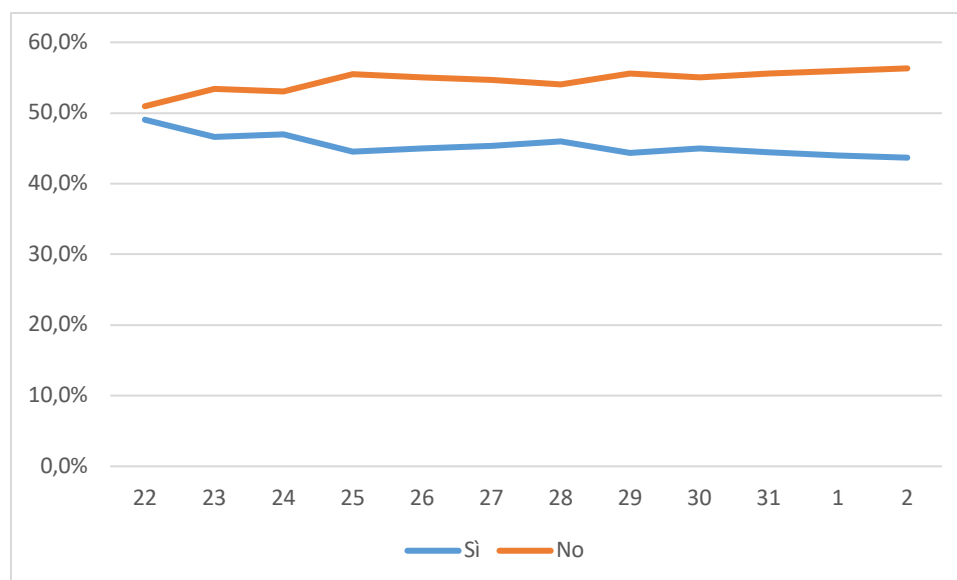


Fig. 5.5 In questo momento, ritieni che la comunicazione virtuale (social media, chat ecc.) possa validamente sostituire quella personale (faccia a faccia)? (andamento giornaliero dal 22 marzo al 2 aprile)



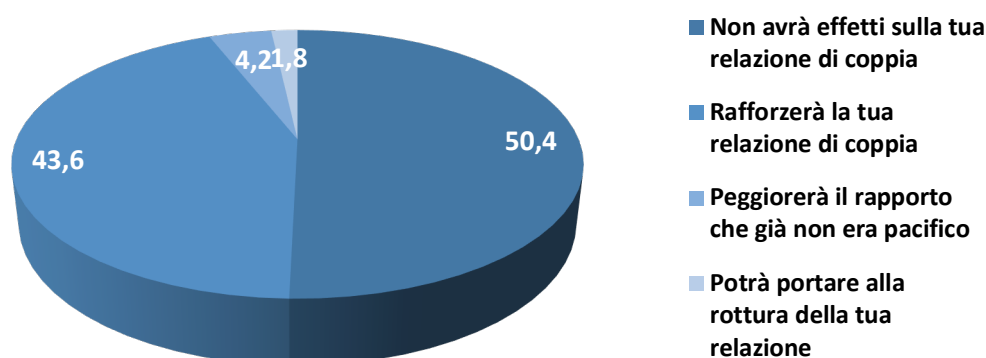
6. Violenza domestica e assistita

Le situazioni di convivenza con un partner o con un ex partner coprono il 57% circa del totale del collettivo. Di questi, un quarto sta vivendo a casa con figli piccoli e circa la metà con figli più grandi di 12 anni. La convivenza avviene in una casa piccola nel 16% dei casi mentre è circa il 45% la quota di chi vive in una casa grande (più di 100mq) e con più persone. In questo contesto particolare le situazioni di violenza domestica potrebbero esasperarsi. A tal riguardo, **il 15% dichiara che è possibile che si verifichi un atto di violenza psicologica commessa dagli uomini sulle donne (ad ammetterlo sono più le donne) e il 9% delle donne sugli uomini. Il rischio di violenza fisica degli uomini sulle donne è percepito nel 13% dei casi e quella delle donne sugli uomini tra il 3% dei rispondenti. Il 5% di chi vive in coppia dichiara che il clima è poco collaborativo, non pacifico né affettuoso, un dato in linea con quanto rilevato dall'ISTAT³. Questo significa che le potenziali situazioni di violenza domestica sono numericamente le stesse di quelle rilevate in precedenza, ma la particolarità della convivenza forzata di questo periodo può agire da elemento catalizzatore innescando criticità ed episodi di violenza assistita, ovvero perpetrata in presenza dei figli. I genitori, infatti, dichiarano che i ragazzi assistono alle loro liti circa nel**

³ <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

5% dei casi; un dato ancora una volta coerente con i precedenti. Infine, **il 6% di chi vive con un partner dichiara una seria preoccupazione per la stabilità di coppia a causa del perdurare della convivenza forzata dal distanziamento sociale** (Fig. 6.1).

Fig. 6.1 – Effetti della stretta convivenza in coppia



7. Fiducia sistemica

La fiducia sistemica esprime il consenso pubblico verso l’organizzazione sociale e le sue componenti istituzionali e collettive. Questo indicatore richiama il concetto di aspettativa sociale, con una valenza cognitiva e prodotta dall’interiorizzazione di valori comuni. In un momento particolare come questo, però, la legittimazione di specifici soggetti e categorie sociali può essere **sostenuta dal senso di speranza circa l’effettiva efficacia dei sistemi, in risposta a un bisogno primario che solitamente non è parte della nostra scala di priorità, quello della sicurezza.**

Da una parte il COVID19 ci sta dunque insegnando gli ovvi limiti dell’opinione individuale, e del giusto prevalere su di essa della conoscenza. Dall’altra, però, ci induce a riflettere sulla concreta fiducia che riponiamo nei confronti di organizzazioni e competenze professionali, come ora quelle scientifico-sanitarie, che profondamente incidono sulla nostra salute, sicurezza e qualità della vita presente e futura.

Complessivamente, **raccolgono il più elevato consenso gli scienziati, la protezione civile, le forze dell’ordine e la sanità. I più bassi livelli di fiducia vengono invece attribuiti ai politici, alle banche, alle informazioni diffuse sui social media e all’Unione Europea.** Discorso a parte deve farsi per le singole figure istituzionali analizzate. In particolare il **presidente della Repubblica**, ma anche quello del **Consiglio** e il **Papa**, godono di un’elevata quota di fiducia in merito il loro operato (Fig. 7.1). Finora, nel tempo, sono state registrate variazioni di nota solo su tre dimensioni in analisi:

il Presidente della Repubblica, il Papa e l'Unione Europea, che è l'unica ad aver subito un calo della fiducia (Fig. 7.2).

Fig. 7.1 – Fiducia sistemica (% di consenso)

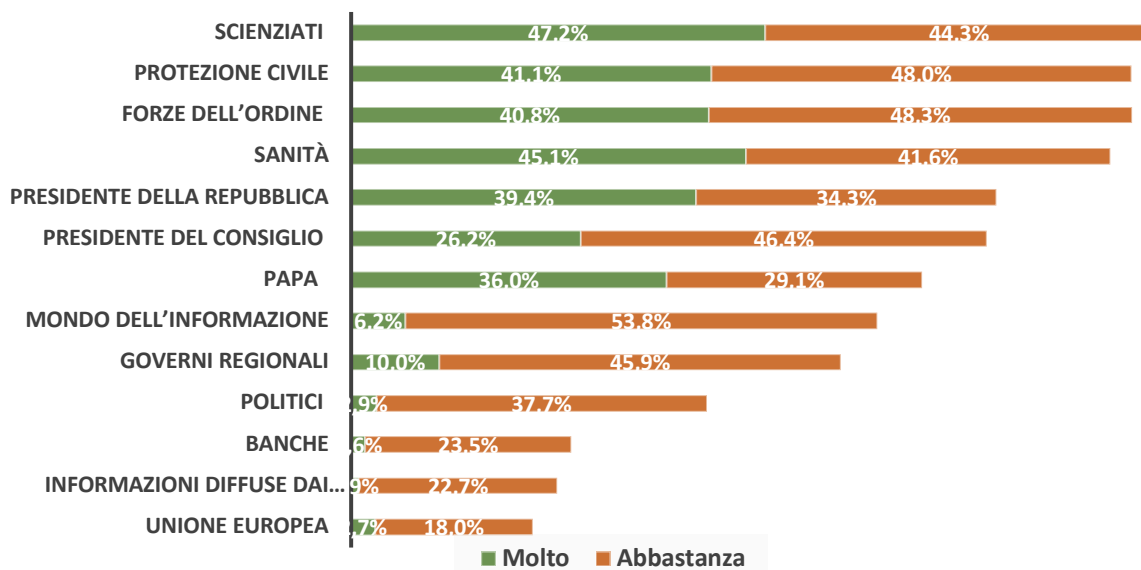
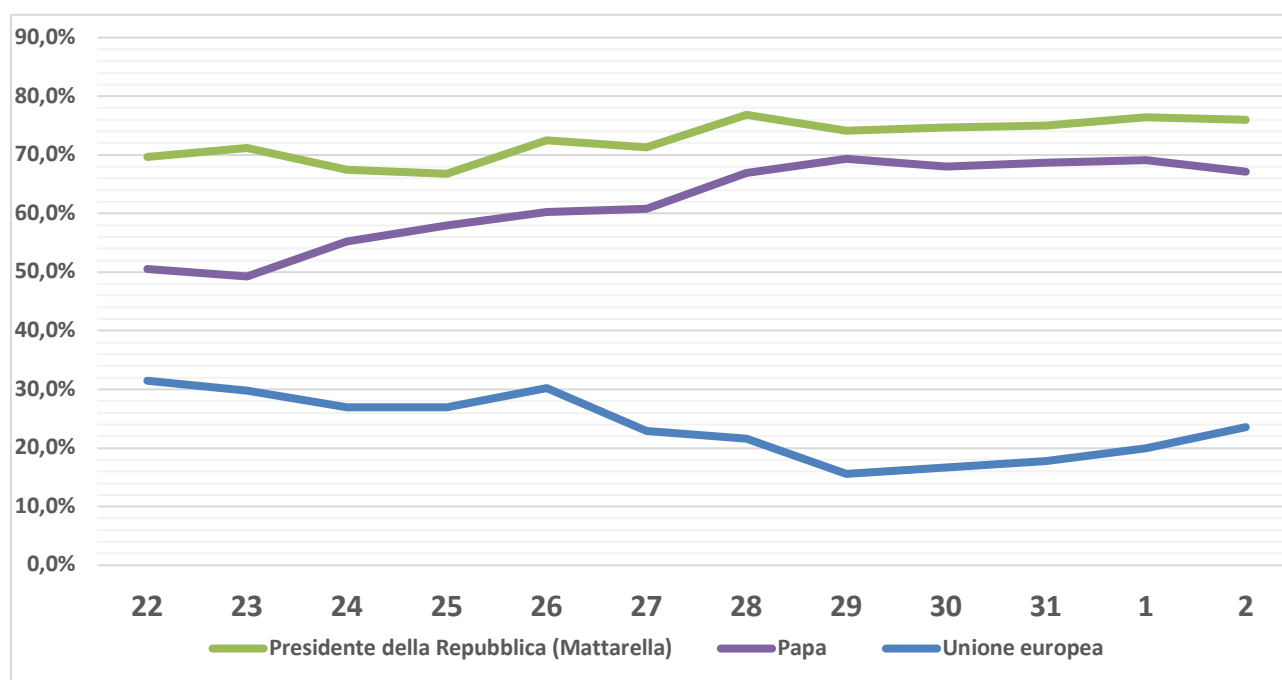


Fig. 7.2 – Fiducia sistemica (dimensioni che hanno registrato le maggiori variazioni dal 22 marzo al 2 aprile)



8. La Resilienza

In psicologia, la resilienza è la capacità di fronteggiare, resistere e reagire positivamente a un evento stressante o traumatico. La persona resiliente supera attivamente le avversità e le trasforma in fonte di apprendimento, ovvero acquisisce competenze utili per migliorare la realizzazione e la consapevolezza di sé. Numerosi studi indicano che le caratteristiche tipiche dell'essere resiliente siano correlate all'uso di strategie di coping attivo, centrato sul problema e sulle emozioni positive. La resilienza viene sintetizzata su due indicatori: "orientato al problema" e "focalizzato su emozioni positive", che vengono espressi entrambi con valori da -2 (bassa resilienza) a +2 (alta resilienza).

I dati evidenziano una **complessiva capacità di resilienza maggiormente focalizzata sulle emozioni positive (0,56) e un po' meno orientata al compito (0,40)**. I punteggi di resilienza rispetto al genere mostrano che **gli uomini hanno un focus migliore sulle emozioni positive** (0,65 contro lo 0,47 delle donne). **Le donne** al contrario, hanno **un migliore orientamento al problema** (0,42 contro lo 0,38 degli uomini) (Fig. 8.1).

I punteggi mostrano inoltre che la **resilienza cresce con il crescere dell'età**. In particolare le persone **più adulte si focalizzano sulle emozioni positive** (0,71) rispetto alle persone più giovani (0,42). Mentre sono le persone di **età compresa tra i 50 e i 69 anni che sono maggiormente orientate al problema** (0,44) (Fig. 8.2).

Coloro che hanno un **livello di istruzione alto mostrano punteggi maggiori** rispetto a chi ha un livello medio basso **sia per quanto riguarda il focus sulle emozioni positive sia sull'orientamento al problema** (Fig. 8.2).

Ha un focus centrato sulle emozioni positive anche chi vive in centro di una grande città e chi in un'abitazione isolata. Questi ultimi mostrano punteggi più alti anche rispetto all'orientamento al problema, mostrando di avere migliori capacità di resilienza rispetto alle persone che vivono in tutti gli altri contesti abitativi (Fig. 8.4).

Analizzando i dati per ripartizioni geografiche, in tutte si è più orientati alle emozioni positive. **Il Nord ha il punteggio più alto (0,61), mentre il Mezzogiorno il più basso (0,49)**. Per quanto la capacità di resilienza orientata al problema non ci sono differenze: tutte le aree geografiche presentano il medesimo punteggio (0,40) (Fig. 8.5).

In tutte le regioni si nota che la strategia di resilienza è maggiormente incentrata sulle emozioni positive, con punteggi che oscillano da 0,42 della Calabria e della Campania allo 0,70 del Friuli Venezia Giulia. I punteggi relativi alla strategia di resilienza orientata al problema hanno dunque

valori più bassi e, tra questi, quello più alto è raggiunto sempre dal Friuli Venezia Giulia, insieme alla Basilicata (0,47). La maglia nera va invece alla Campania (0,34) (Fig. 8.6).

L'andamento giornaliero degli indicatori di resilienza mostra che c'è una tendenza continua delle persone a focalizzarsi sulle emozioni positive, con valori che si attestano tra lo 0,50 e lo 0,60. Il giorno in cui si raggiungono i valori più bassi (0,46) è il 22 marzo. Possiamo ipotizzare che tali valori siano collegati all'entrata in vigore del DPCM del 22 marzo 2020, che ha previsto la chiusura, nell'intero territorio nazionale, di ogni attività produttiva non strettamente necessaria, cruciale, e indispensabile a garantire beni e servizi essenziali. La Lombardia, che è la regione maggiormente colpita dai contagi, sembra avere strategie di resilienza più centrate sulle emozioni (0,59), piuttosto che orientate al problema (0,39) (Fig. 8.7). Nello specifico delle risposte di resilienza relative alla giornata del 22 marzo, analizzando il dato per regione, è il Molise ad ottenere i valori più negativi in riferimento al focus sulle emozioni (-0,43), e un valore negativo ancora più alto per l'orientamento al compito (-0,83). La Valle D'Aosta, al contrario, ottiene un punteggio di resilienza focalizzata sulle emozioni piuttosto alto (1,75), insieme al Trentino alto Adige (1,39) (Fig. 8.8).

Fig. 8.1 – Resilienza (valori degli indicatori per genere)

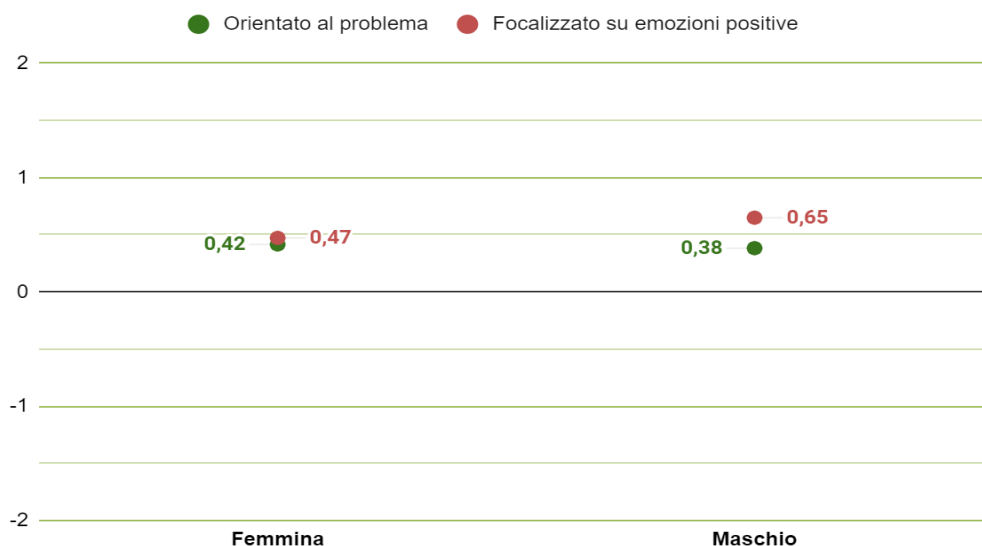


Fig. 8.2 – Resilienza (valori degli indicatori per classi di età)

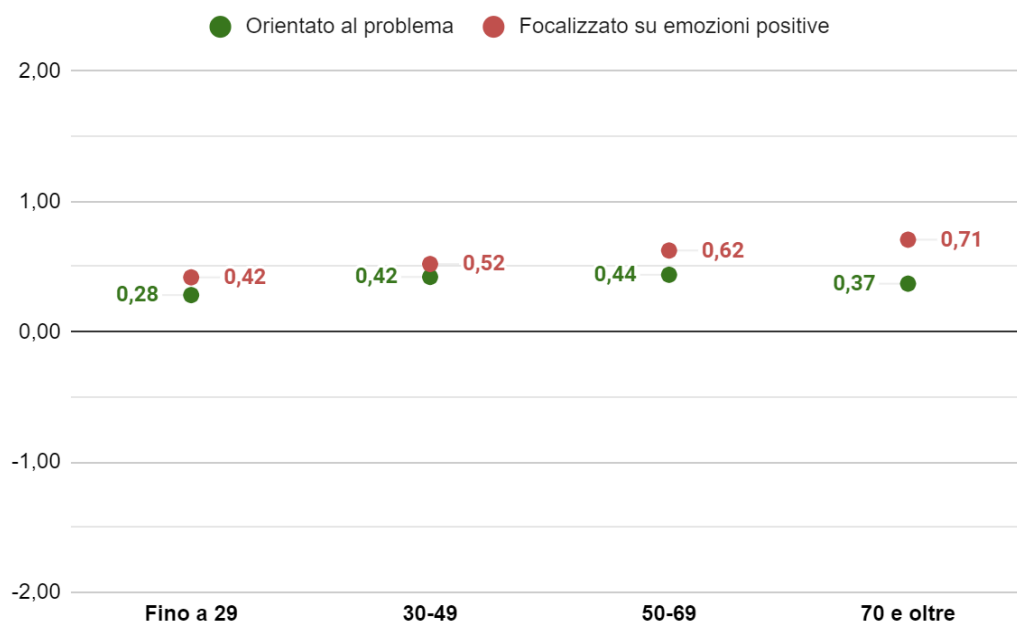


Fig. 8.3 – Resilienza (valori degli indicatori per livello di istruzione)



Fig. 8.4 – Resilienza (valori degli indicatori per luogo dell’abitazione)

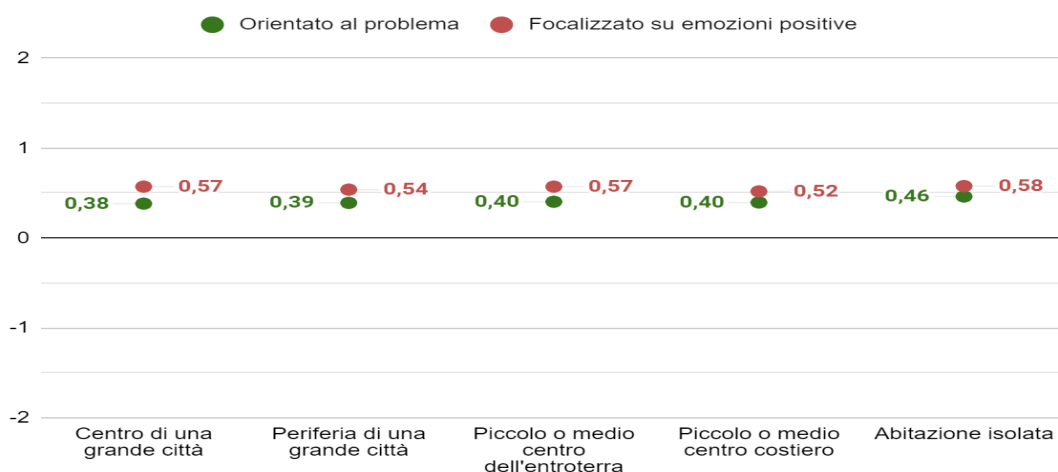


Fig. 8.5 – Resilienza (valori degli indicatori per ripartizioni geografiche)

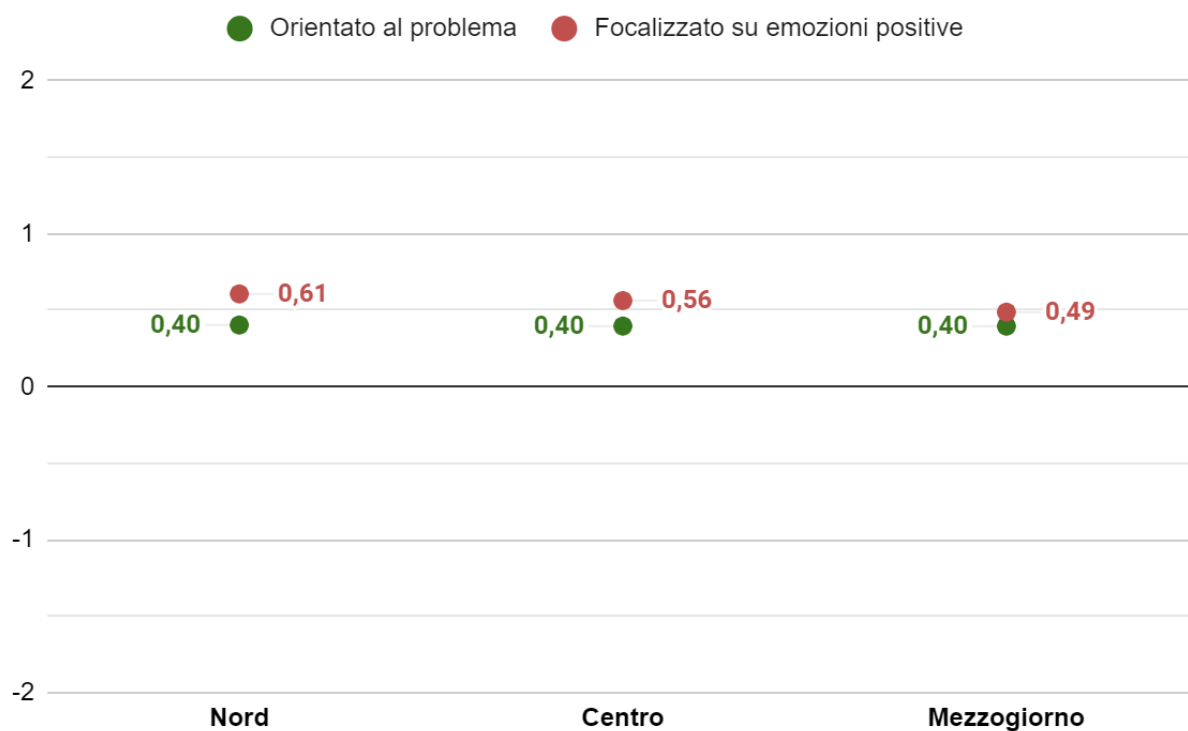


Fig. 8.6 – Resilienza (valori degli indicatori per regioni)

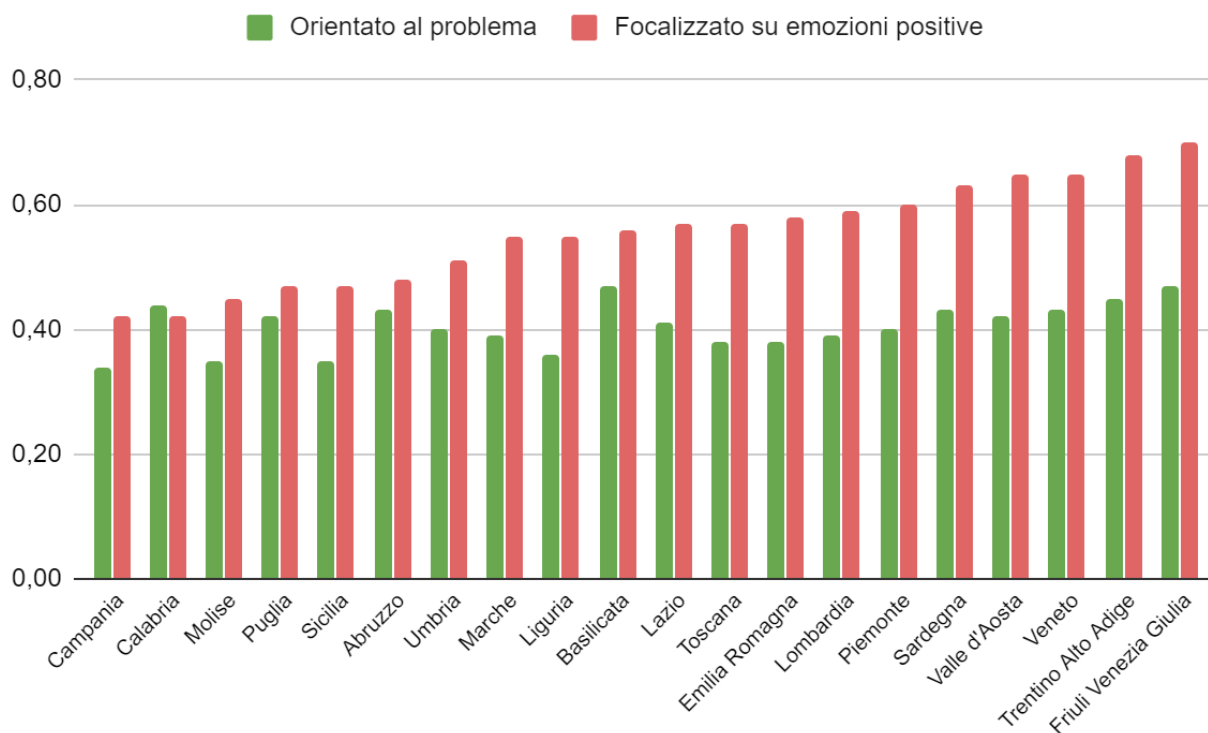


Fig. 8.7 – Resilienza (andamento giornaliero dal 22 marzo al 2 aprile)

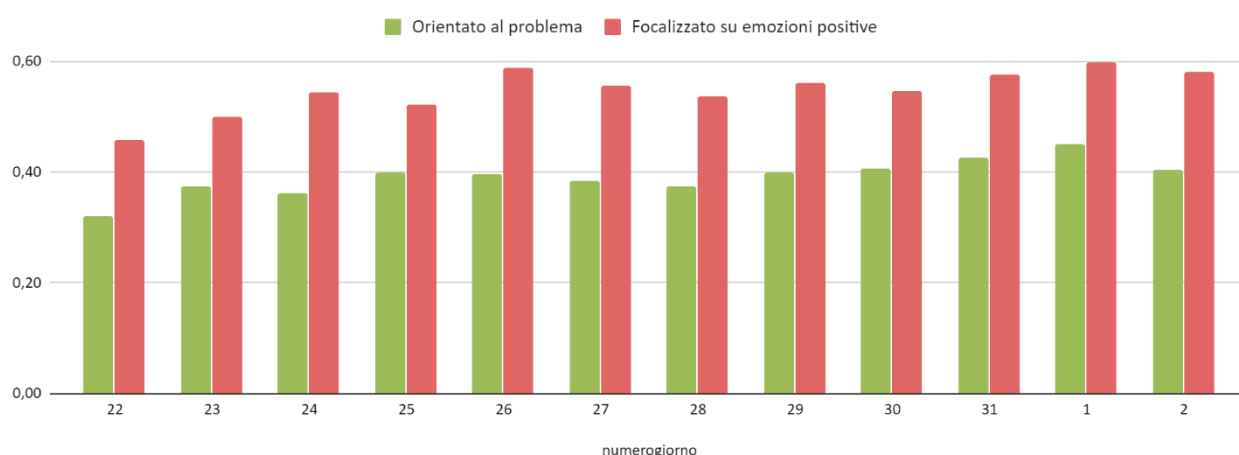
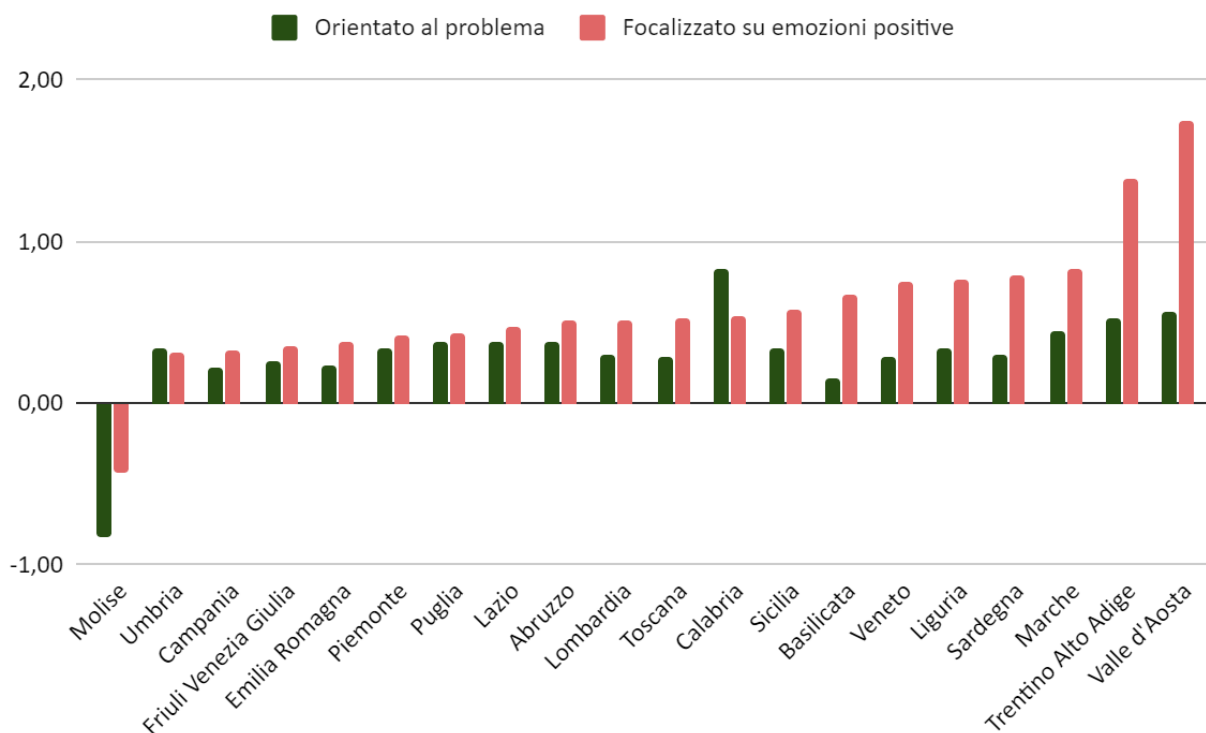


Fig. 8.8 – Resilienza (dati del 22 marzo per regioni)



9. Le emozioni primarie

Le emozioni primarie sono innate e presenti in ogni popolazione. Alcuni autori, a partire da Charles Darwin (*The Expression of the Emotions in Man and Animals*, 1872) per arrivare a Paul Ekman (*Darwin and Facial Expression: A Century of Research in Review*, 2006) hanno teorizzato una base biologica delle emozioni primarie. Le emozioni secondarie hanno origine dalle primarie e dalla loro fusione e risentono dell'interazione sociale.

Le emozioni primarie sono state investigate con la domanda: “Quali sono le emozioni che più provi a causa di questa situazione?” È stato chiesto ai rispondenti di indicare l'intensità dell'emozione esprimendo un giudizio da 1 (minimo) a 7 (massimo). **Le emozioni maggiormente percepite dal collettivo indagato sono: Tristezza (4,65 su 7), Paura (4,22 su 7), Ansia (3,9 su 7) e Rabbia (3,16). La Felicità è invece l'emozione primaria con il punteggio più basso (2,22). Le donne sembrano**

provare le stesse emozioni degli uomini ma con una maggiore intensità. Si evidenziano infatti valori maggiori per quanto riguarda l'Ansia (+ 1,12), la Paura (+ 1,05), la Tristezza (+ 0,81) e la Rabbia (+ 0,21). La Felicità è l'emozione con le intensità più basse (circa 2,2), senza un'apprezzabile differenza tra uomini e donne (Fig. 9.1).

Le emozioni mostrano un andamento inversamente proporzionale all'età. Gli over 70 hanno un'intensità emotiva più bassa rispetto ai giovani (fino a 29 anni) e agli adulti (30-49 anni), che provano le stesse emozioni più intensamente. **La fascia d'età 30-49 anni prova con maggiore intensità paura (4,51). La Tristezza è invece l'emozione prevalente di questo periodo (media 4,65) e non si rilevano differenze rispetto all'età, tranne che per gli over 70 che presentano un'intensità più bassa (4,15) (Fig. 9.2).**

Nel collettivo, la percezione del livello di intensità delle emozioni primarie non sembra risentire molto dell'istruzione; chi ha un titolo di studio medio-basso mostra tendenzialmente dei valori leggermente più alti in particolare per quanto riguarda il Disgusto (+0,44) e la Rabbia (+0,39) (Fig. 9.3).

Rispetto alle ripartizioni geografiche le emozioni dominanti su tutto il territorio nazionale sono Tristezza (4,65), Paura (4,22), Ansia (3,9) e Rabbia (3,16), mentre la Felicità registra i punteggi più bassi (2,22). Con le medesime tendenze, **emozioni più accentuate risultano nel Mezzogiorno, e questo è un dato apparentemente in contrasto con la maggiore diffusione del contagio da COVID-19 (Fig. 9.4), che riguarda invece le regioni del nord, e che potrebbe avere origine nei tratti culturali dell'interazione sociale che ancora oggi, a sud molto più che al nord d'Italia, si esprime nel senso della comunità e nelle reti di vicinato, che sono al momento interrotte dal distanziamento sociale.** La distribuzione delle emozioni per regione è piuttosto omogenea, e come già evidenziato dai dati per aree geografiche non sembra esserci una diretta proporzionalità tra le zone di maggiore contagio (Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto) e l'intensità delle emozioni primarie. **In merito alla tristezza, i valori maggiori si riscontrano in Calabria (5,2), Basilicata (5,14), Campania (5,04), Molise (4,99), Puglia (4,97), Sicilia (4,87). Lo stesso andamento regionale si evidenzia per la Paura e la Rabbia (Fig. 9.5).**

Anche all'aumentare del numero di persone conviventi nella stessa abitazione si registra un aumento di questi indicatori. La tendenza sembra confermata sia per le emozioni "negative" Tristezza, Paura, Ansia sia per la Felicità (Fig. 9.6).

Fig. 9.1 – Emozioni primarie per sesso

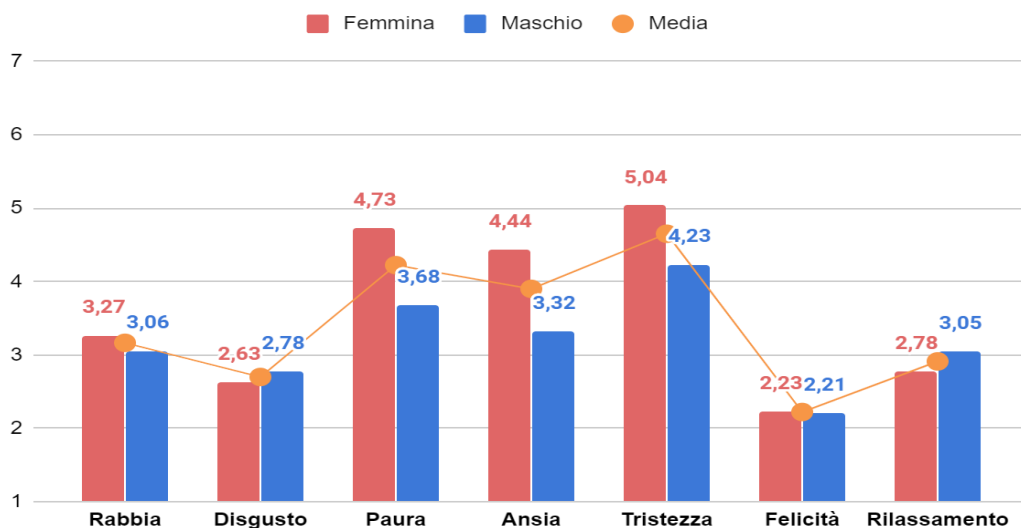


Fig. 9.2 – Emozioni primarie per classi di età

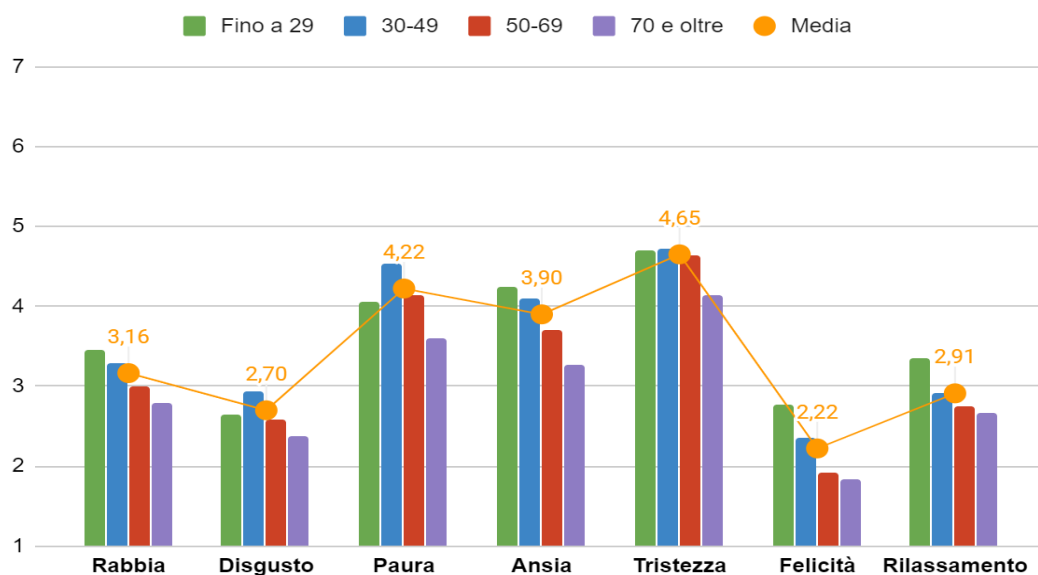


Fig. 9.3 – Emozioni primarie per titolo di studio

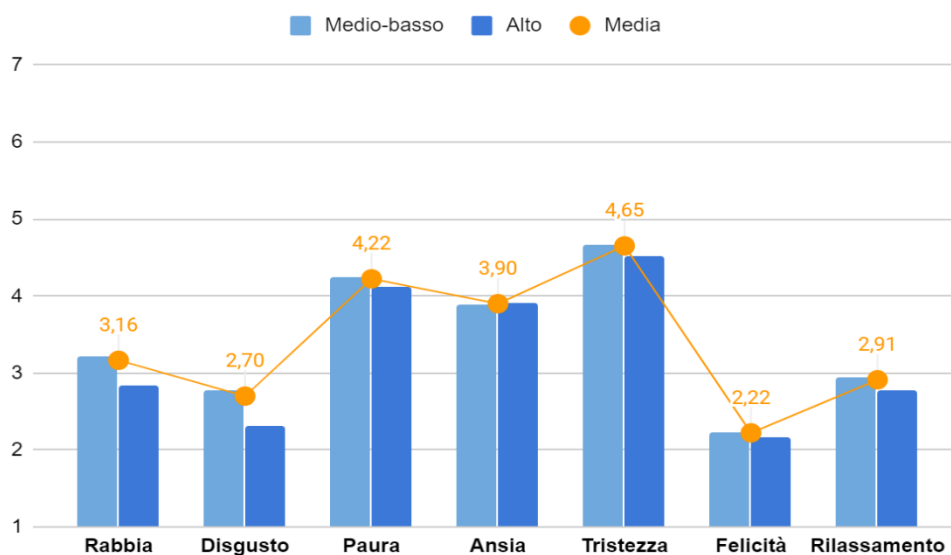


Fig. 9.4 – Emozioni primarie per ripartizione geografica

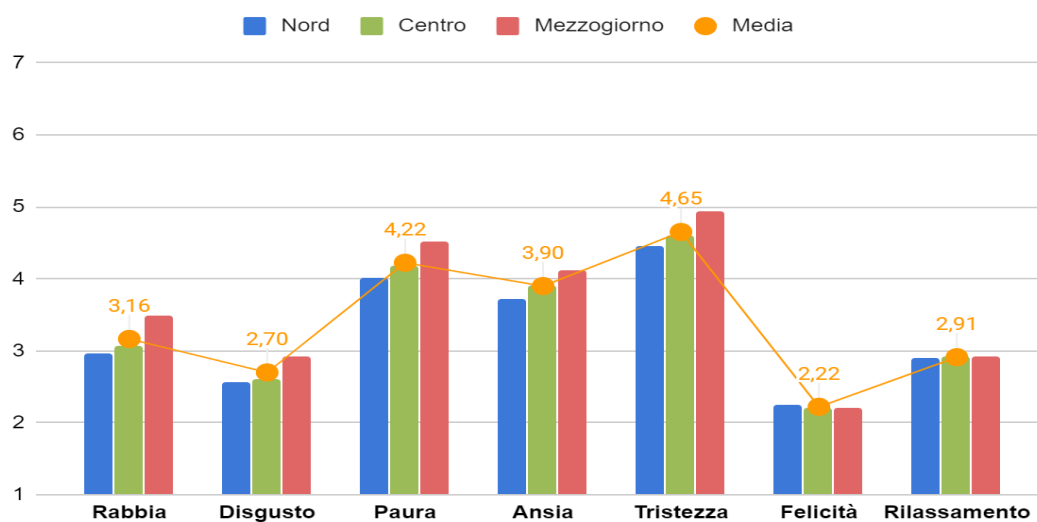


Fig. 9.5 – Emozioni primarie per regioni

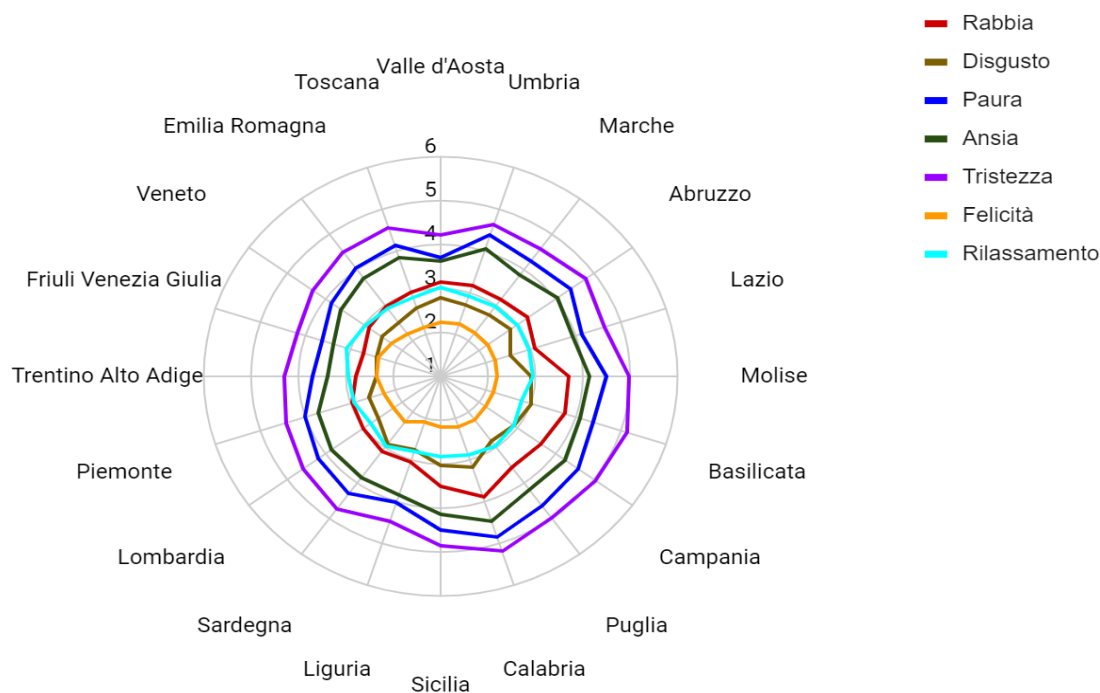


Fig. 9.6 – Emozioni primarie per numero di conviventi

